

# I LIBRI

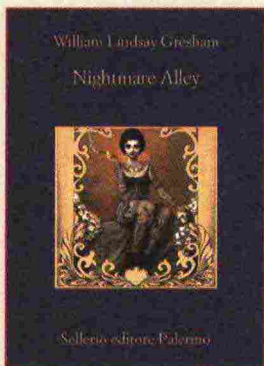
## Recensioni

### ROMANZO

#### William Lindsay Gresham

Nightmare Alley • Sellerio • pag. 488 • euro 16 • traduzione di Tommaso Pincio

Incomprensibilmente mai tradotto finora, questo conturbante romanzo del 1946 celebra il lato più *dark&sleazy* del cosiddetto Sogno Americano. È una parabola nera ed esistenzialista, strutturata da Gresham utilizzando gli Arcani Maggiori dei tarocchi e caratterizzata da una prosa che sfoggia una sorprendente varietà di registri stilistici, tutti padroneggiati con notevole talento autoriale: misurati slanci lirici, flussi di monologhi interiori, *dirty realism*, linguaggio gergale. Ambientate a partire dagli anni '30, le prime 150 pagine raccontano il mondo dei baracconi delle fiere di paese in un Sud post-Depressione, "una terra oscura e sanguinosa dove una guerra nascosta si muoveva sotto il manto erboso come un esercito di lombrichi". Sudore, abiezione e desiderio represso. Reietti e mangiabestie (*geek*) disperati, prigionieri di atmosfere claustrofobiche e graveolente. Stanton Carlisle, attraente prestigiatore ventunenne, calca il palcoscenico dell'avanspettacolo della vita ma cerca una via di fuga, convinto che "contino solo i soldi in questo maledetto manicomio che chiamano mondo, nient'altro". L'unico modo per avere successo, però, è attraverso l'inganno. E allora



Stanton seduce, ruba, manipola, truffa. E uccide. È un uomo senza scrupoli, amorale, sa che "la paura è la chiave dell'esistenza umana". È un'anima nera che finalmente approda nei quartieri alti di New York: lì diventa Ministro della Chiesa del Messaggio Celeste, e si adopera per diffondere il vangelo dello Spiritualismo. Ma è soltanto un chiaroveggenza farlocco che spilla denaro ai ricchi creduloni. Alla spasmodica ricerca della "svolta", il "Grande Stanton" adocchia la preda ideale: Ezra Grindle, ricchissimo e spietato industriale, tormentato dai sensi di colpa per aver fatto abortire la fidanzata diciannovenne, morta per le complicanze susseguenti all'intervento, ma decisa a comunicare dall'Aldilà – o almeno questo

è ciò che Stanton fa credere a Grindle. Seppure all'apice delle sue possibilità, la vita del protagonista si trasforma in un'implacabile discesa nell'abisso. Perché in questa spietata catena alimentare anche il più abile dei predatori prima o poi diventa preda: entra in scena la dottoressa Lilith Ritter, sedicente psicologa ("troia dalla faccia di ghiaccio"). *Nightmare Alley* è un romanzo popolato da personaggi "perennemente inermi di fronte al destino", vittime di un oscuro passato fatto di conflitti edipici e di violenza. "Erano tutti in trappola, correvano tutti nello stesso vicolo, verso la luce". Ma senza mai raggiungerla. *Fabio Zucchella*

### MUSICA

#### Nicola Scaldaferrì / Stefano Vaja

Nel paese dei cupa cupa • squilibri] • pp. 285 + CD • euro 35

Il titolo è grandioso, scuote l'immaginario e suscita la visione di mete esotiche e terre lontanissime. In realtà il luogo evocato non è così irraggiungibile e il (o la) *cupa cupa* è un membranofono a frizione altrove conosciuto come *putipù*, nonché il canto connesso. L'espressione viene attribuita a Diego Carpitella che a partire dal 1952 aveva avviato, in compagnia di Ernesto De Martino e del fotografo Franco Pinna, un'approfondita ricerca etnomusicologica in Lucania. Indagine che diede il via nel mezzo secolo seguente a numerosi altri studi, estesi anche sul versante antropologico. Il resoconto di Scaldaferrì e Vaja, avviato a inizio millennio e pubblicato in origine nel 2005, si è saldato a quella tradizione, aggiornandola. Com'è ovvio molti rituali sonori sono risultati non più in uso, dalle ninne nanne ai canti di lavoro. La cultura popolare riserva però sempre sorprese, disponendo di una vitalità intrinseca quasi inspiegabile, e benché talune tradizioni lucane siano nel frattempo scomparse, gli autori del volume hanno potuto altresì constatare una forte ripresa dell'atti-

vità di costruzione di strumenti (zampogne e surduline in particolare) e per conseguenza la rinascita e l'apprendimento delle musiche collegate. Nel rendere conto visivamente di questi e altri aspetti collaterali, le fotografie in bianco e nero di Vaja rappresentano una formidabile chiave di lettura e un insostituibile accompagnamento al dettagliato scritto. Al resto provvede il cd con ventotto esempi di canti sacri e profani, ballate e danze. Consci degli anni trascorsi dalla prima edizione del volume, gli autori hanno scelto di fare il punto sull'attualità con ulteriori materiali accessibili in rete tramite QR code. E allora, lo vogliamo fare o no un giro tra i cupa cupa? *Piercarlo Poggio*

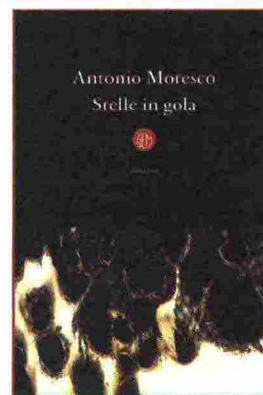
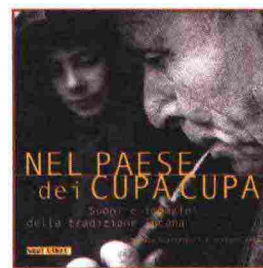
### BRANDELLI

#### Antonio Moresco

Stelle in gola • Sem • pag. 284 • euro 18

Dice il proverbio che del maiale non si butta via niente. Ogni brandello ha una sua edibilità, una sua specifica funzione culinaria, una sua goduria degustativa (con buona pace dei vegetariani, che mi concederanno la loro venia). Da tempo Moresco è impegnato in un titanico e faticoso – ma certo prezioso – sforzo di dare coerenza (letteraria ed editoriale) a tutta

la sua opera di scrittore cosmico che, com'è ormai noto (e più volte tematizzato dallo stesso autore) ha avuto vicende di pubblicazione (e dunque inevitabilmente umane, esistenziali) piuttosto travagliate (si riprendano in mano, a tale proposito, le disturbanti *Lettere a nessuno*). Di una tale sistemazione totalizzante (che non può e non deve lasciare nulla fuori, non può nemmeno concepire esista un fuori), *Stelle in gola* potrebbe rappresentare il quinto quarto. O, in altro campo metaforico, una raccolta di outtakes e b-sides. Come Moresco stesso ci informa, nella prefazione, sono qui riuniti in volume testi da taccuini perduti e fortunatamente ritrovati, appunti e faldoni, reperti dell'instancabile furor scrittoriale dell'autore che coprono il corso di una vita. Lacerti di diari d'adolescente, abbozzi di romanzi, racconti, pagine irrelate: il menù è vario e dimostra, allo stesso tempo, la volontà esplorativa e di esperimento di Moresco e insieme l'implacabile coerenza della sua costruzione in prosa. Compagno personaggi che trovano nuova vita – o altre pelli e maschere – nei romanzi maggiori nel nostro, e altri che non hanno superato la tagliola della rilettura. Ma, più di ogni altra cosa, compare – e molto precocemente – quella voce, l'attenzione di quello sguardo



## I LIBRI

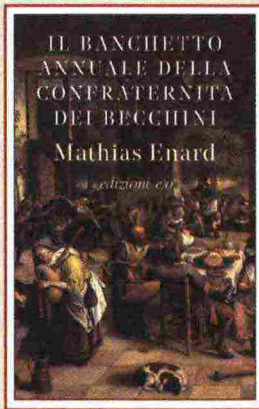
# Recensioni

### ROMANZO

#### Mathias Enard

Il banchetto annuale della confraternita dei becchini  
 • e/o • pag. 478 • euro 19 • traduzione di Yasmina Melaouah

Abbiamo dovuto aspettare sei anni (da *Bussola*) e diversi lavoretti e lavoricchi (poesie, viaggi, diversivi, etc. tutti interessanti ma collaterali) per avere di nuovo tra le mani un Enard come dio comanda. Cioè un grande romanzo francese insieme tradizionale (Balzachiano? Hugoide?) e perfettamente contemporaneo, capace di scavare nel ventre molle di una Francia insieme ancestrale e avanguardista nell'esercitarsi con la catastrofe. In tempi di romanzo da tinello (no, meglio: redazioni, scrivanie da smart working, open space, oppure ville e appartamenti romani vista Colosseo etc), finalmente (e, udite udite, in Europa!) una prosa di spazi, capace di abbracciare la campagna senza folklore, né mitologie del regresso; di dare conto del minuscolo e dell'orizzonte. Il tutto con uno sgorgo di vena mitopoietica mica da ridere. Al principio era l'occhio: quello di un etnologo (dottorando) che vuole toccare con mano la Francia *profonda* e si va a seppellire in un paesino ai confini con la Vandea, da sempre puzzolente di atavico. Come tutti gli esploratori, gioca la carta della mimesis. Si adegua



dall'interno alle modalità di vita degli autoctoni, a cominciare dall'esercizio spirituale della chiacchiera nell'unico bar del luogo. Attraversato lo specchio, David Mazon (così, all'anagrafe) può dunque infradiciarsi nelle sorgenti del fantastico: ovvero il banchetto organizzato, come ogni anno, dall'unione (confraternita) dei becchini locali. Tre giorni di bagordi in cui (pare) anche la morte smette di ammazzare per concedere ai cimiteriali il loro momento di diversione dal duro mestiere di tumulare, addobbare, asciugare lacrime. Se da una parte la morte aleggia nell'evidente dimensione *phantagruelica* dei bagordi (Rabelais infesta le pagine come uno spettro giocoso, e l'annichilimento per cibo di ferreriana memoria è più di una suggestione), viene esaltata

come forza assolutamente vitale la facoltà del convivio di suscitare storie che, nella loro commistione di *realtà* e *menzogna* tentano un impossibile (proprio perché imperfetto) racconto del mondo. Il confine tra vivi e defunti, tra corpi e anime si fa via via più sfumato come se a tutti fosse concessa un'altra *possibilità*. La prosa di Enard ha in sé una forte pulsione *po(d)etica* che l'autore sa titillare ma anche irregimentare, evitando derive sopra le righe e lasciando che il romanzo faccia, per una volta, il mestiere del romanzo. Chi legge, festeggia e gode. *Fabio Donalizio*

che, rivestito di migliaia (forse, milioni?) di parole ha generato (e non creato) uno degli edifici letterari più ingombranti, necessari e controversi della letteratura in italiano degli ultimi trent'anni. Certo, l'appetibilità specifica del volume in questione è soprattutto per completisti e fanatici. Per gli altri, potrebbe giusto fungere da assaggio, da ipotesi di futuri percorsi. *Fabio Donalizio*

### LIBRO GRAFICO

#### Marco Teatro e Giacomo Spazio (a cura di)

Virus - Il punk è rumore 1982-1989 • Goodfellas • pag. 544 • euro 39 Milano. È il febbraio 1982 quando un collettivo di punk anarchici occupa uno stabile in Via Correggio 18. Viene ribattezzato Virus: per tutto il decennio diventerà un punto di riferimento della cultura antagonista in Europa, il centro sociale in cui si esibiscono un'infinità di gruppi italiani e le migliori formazioni hardcore internazionali di passaggio nello Stivale. Ma il Virus è soprattutto un laboratorio di idee, un pensatoio per le menti più radicali che contrastano la contemporanea visione della "Milano da bere", tutta griffe, aperitivi e tangenti. In questo volume la vicenda dei "punk" milanesi viene rievocata attraverso un imponente appa-

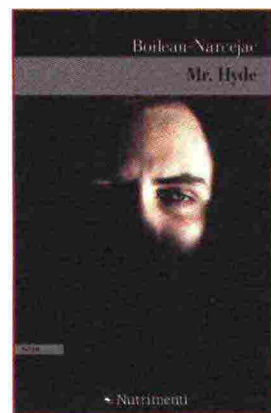
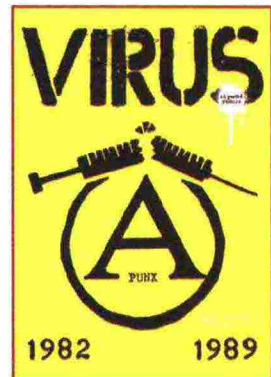
rato grafico con la quasi totalità dei materiali (locandine, manifesti, volantini) prodotti dal collettivo anarco-punk di via Correggio che i due curatori sono riusciti a trovare e ordinare cronologicamente. C'è il segno grafico semplice e disturbante del punk, con l'inevitabile uso del bianco e nero (perfetto per la riproduzione in fotocopia) e i comunicati battuti a macchina. È una ricostruzione di quello che accadde a Milano e in Italia: non solo una lunghissima lista di concerti, ma soprattutto una Polaroid del clima politico e sociale che si respirava in quegli anni. Ci sono le forti prese di posizione antimilitariste, contro l'eroina, contro la violenza di genere, per non dire dell'opposizione irriducibile al modello capitalistico-consumistico che oggi, senza più nessuna forma di contrasto da parte delle forze politiche, è divenuto ancor più di allora il paradigma culturale ed economico dominante. Come tutti gli altri centri sociali occupati e autogestiti che spuntarono un po' come funghi nell'Italia degli anni Ottanta e Novanta, il Virus fu - per stare alle parole di Xina Veronese - "il veleno nella macchina e i fiori nella spazzatura, un sincero dito medio ante litteram (...). La rottura di cui molti avevano bisogno". Uno spazio di socializzazione, in cui attuare pratiche an-

tagoniste ed elaborare un pensiero "altro", che non c'è più e del quale si avverte fortemente la mancanza. *Roberto Calabrò*

### ROMANZO

#### Boileau e Narcejac

Mr Hyde • Nutrimenti • pag. 160 • euro 16 • traduzione di Giuseppe Grimonti Greco ed Ezio Sinigaglia "Io, che sono intelligente, sì, nonostante tutto, sono intelligente - ebbene, sono improduttivo, perché ho rispetto della scrittura". A parlare così, come un uomo del sottosuolo, è René Jeantôme, un tempo esordiente apprezzato dalla critica e dal pubblico, adesso incapace perfino di scrivere una recensione. René vive grazie alle "centinaia di migliaia di copie" vendute dalla moglie, un'autrice capace di sfornare "romanzetti porno-rosa" a ripetizione. Per guarire dalla sua "impotenza letteraria" René decide di entrare in cura. Riprende a scrivere, ma come è noto la scrittura può essere un farmaco e può essere un veleno. E mentre il paziente in gran segreto immagina sulla carta situazioni romanzesche, un assassino semina il terrore ispirandosi a quelle scene. Tradotto impeccabilmente, *Mr Hyde* (1987) ha forti punti di contatto con i mitici titoli di Boileau e Narcejac degli anni Cinquanta (*I diabolici*,



# I LIBRI

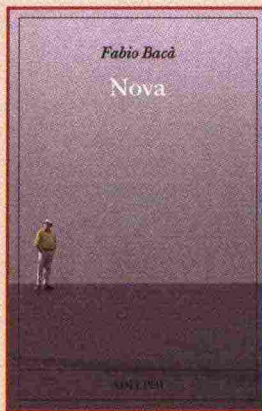
## Recensioni

### ROMANZO

#### Fabio Bacà

Nova • Adelphi • pag. 280 • euro 19

Avevamo lasciato Bacà, dopo l'esordio *Benevolenza cosmica* del 2019, nel limbo dei rimandati. Alcune cose convincevano, altre meno (a cominciare dalla costruzione del plot). In ogni modo, al quasi unico italiano di Adelphi, si concedeva senz'altro una seconda possibilità. Che, oggi, con *Nova* sembra dare i suoi frutti. Il nuovo romanzo si presenta, in estrema sintesi, come una sorta di educazione alla violenza in ambiente borghese. Ricci, il protagonista, le ha tutte borghesia illuminata medio-alta: istruzione, impiego qualificato (neurochirurgo – ed è significativo che sia il cervello il focus della sua azione medica), famiglia felice, situazione abitativa elegante e funzionale (nonché ecologica) nella più elegante (e meno sinistra) delle cittadine toscane. Esponente tipo di un contesto che, ultimo erede di una sorta di illuminismo 2.0, oltranza cartesiana e fideismo tecnologico, ha chirurgicamente (appunto!) espunto ogni rimasuglio di attinenza tra la comfort zone del quotidiano e le forze oscure che si annidano tra i condannati alla lotta per la sopravvi-



venza (nonché tra i veri e propri figli di puttana). In primis: la violenza. Sarà proprio un episodio violento (un tentativo di molestie ai danni della moglie in una specie di ristorante – ogni evento, nell'oggi, avviene consustanziato nel cibo, anzi nel *food*; non è più possibile esistere, né raccontare, al di fuori della ristorazione) a innescare nel protagonista una sorta di percorso a ritroso verso le origini dell'impulso brutale. E, in questo, non sarà solo. Lo (strano) sconosciuto che, di fronte alla sua totale paralisi, aveva affrontato e sventato l'aggressione alla donna, assumerà sottilmente i panni di maestro, di pedagogo nella *bildung* che lo attende. Il meccanismo narrativo questa volta funziona e il lettore viene felicemente appoggiato sulla piroga con cui Ricci risale verso il suo personale cuore di tenebra. La ricerca delle ragioni della violenza avvolge di un velo inquieto la lettura che

Bacà, con prosa sobria – e, va detto, non ancora del tutto autonoma nella personalità – sa orchestrare aprendo spiragli verso i massimi sistemi pur rimanendo saldamente ancorato allo scoglio della storia. Decisamente promosso, stavolta. Al terzo giro lo aspettiamo per i pieni voti. *Fabio Donalizio*

*La donna che visse due volte*): la suspense "legata al soggetto e non all'episodio", l'atmosfera da incubo, un protagonista oppresso dal passato, la tentazione del fantastico, l'inversione dei ruoli. E oltre a essere un perfetto meccanismo a orologeria, è un godibile gioco metaletterario e una bella rivendicazione della letteratura come menzogna e come metà oscura dell'uomo: "Tutta questa gente che racconta viaggi, ricordi di gioventù, episodi di vita vissuta... credono tutti di scrivere, credono che la letteratura consista nell'aprire il proprio cuore agli altri... quando invece...". *Loris Tassi*

### RACCONTI

#### Jon Padgett

Il segreto del ventriloquo • Edizioni Hypnos • pag. 236 • euro 16,90 • traduzione di Elena Besana

"Il mondo della narrativa dell'orrore sovranaturale è circoscritto come nessun altro", spiega Thomas Ligotti nella breve prefazione al volume. Esistono, per fortuna, scrittori capaci anche di trascendere i confini del (sotto?)genere e di ridurre ai minimi termini la banalità degli effetti speciali e dei manierismi: il libro d'esordio di Padgett, uscito negli Usa nel 2016, colpisce per la sua declinazione del gotico contemporaneo in chiave direi quasi *eco-horror* – e *weird*, sì. Catalogazioni approssimative a parte, *Il*

*segreto del ventriloquo* è formato da 11 sezioni contigue che si combinano in un gioco di rimandi, conferendo organicità a una narrazione che comprende 9 racconti più una sorta di Introduzione e un "dramma in un atto" ("Il segreto del ventriloquo"). Nell'iniziale "Pratica per la consapevolezza dell'orrore" Padgett redige un vero e proprio corso accelerato di *mindfulness* in cui classifica l'orrore dell'Organismo, della Mente e dell'Essere. Il ventriloquo è la metafora del nichilismo metafisico, dà forma al disagio di essere vivi, al panico provocato dalla scoperta che l'identità personale è un costrutto puramente immaginario ("Il ventriloquo in 20 semplici lezioni"). Si annulla il divario tra realtà e fantasia, si infrange la barriera tra organico e inorganico, tra ventriloquo e pupazzo: perché l'individuo è un pupazzo umano, "un miracolo di carne ambulante" costretto a vivere in un mondo in disgregazione. La cittadina di Dunstontown si trova in una zona del *Deep South* statunitense ammorbata da misteriosi disastri ambientali, attraversata dalle increspature del caos, dall'isteria generalizzata. Un territorio coperto da una rete di ossessioni e di stranezze: un parco tematico sgradevole e inquietante che nessuno vorrebbe mai visitare anche se tutti, inesorabilmente, ci vanno ("La Palude Coperta"); anamorfosi allucinatorie

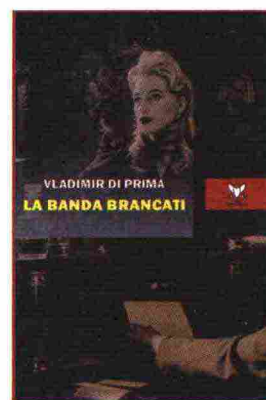
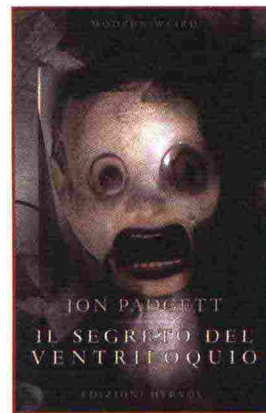
che rispondono alla logica dell'incubo ("Sogni di origami"); una catastrofe aerea ("Volo 389"). Tutto sembra un sogno lucido, "una sorta di realtà immaginifica in prestito", espressione di quell'Orrore Trascendentale (per usare la definizione dello stesso Padgett) che si incarna nella misteriosa Fratellanza della Nebbia Nera. Ma nemmeno l'indagine della detective Raph Tosto ("L'infusore") riuscirà a penetrare quel "silenzio quasi subacqueo". *Fabio Zucchella*

### ROMANZO

#### Vladimir Di Prima

La banda Brancati • A e B Editrice • pag. 154 • euro 15

Succede talvolta agli scrittori di essere posseduti da altri scrittori. William Blake sentì entrare il sé lo spirito di John Milton in quel di Lambeth; Ginsberg era posseduto da Walt Whitman, e così via. Sospetto che c'entri qualcosa il luogo (Blake e Milton entrambi londinesi, per esempio) e questo anomalo romanzo conferma la mia ipotesi. Di Prima infatti risiede, come l'aspirante scrittore Vladimiro – protagonista e narratore della vicenda – a Zafferana Etnea, dove Vitaliano Brancati si recava in villeggiatura; per cui qualcosa dell'autore di *Paolo il caldo* deve essere restato sulle pendici dell'Etna, e aver trovato asilo nella testa e nelle pagine del suo collega vivente. Tutto



# I LIBRI

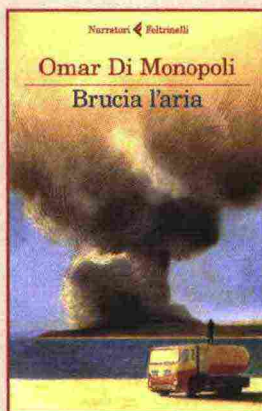
## Recensioni

### ROMANZO

#### Omar Di Monopoli

Brucia l'aria • Feltrinelli • pag. 208 • euro 17

Chiunque segua con una certa attenzione la narrativa italiana contemporanea sa perfettamente che Omar Di Monopoli ha dalla sua una prosa di singolare audacia espressiva. Le etichette applicate ai suoi noir (titoli come *Uomini e cani*, *Ferro e fuoco* o il superbo *Nella perfida terra di Dio...*) vanno da "western pugliese" a "italian southern gothic", e sono stati tirati in ballo i nomi di William Faulkner e Cormac McCarthy. Tutto necessario, tutto insufficiente. Certo, i romanzi di Di Monopoli (cinquant'anni, nato a Bologna da genitori pugliesi) possono rimandare a quelle due colonne della letteratura d'Oltreoceano: vuoi perché disegnano un Salento rugginoso e riarso, piantato drasticamente fuori da ogni blandizia per turisti (e qui è già Cormac ad affacciarsi), tanto reale quanto immaginario come la contea di Yoknapatawpha; vuoi perché inderogabilmente squadernano, non senza una certa dose di ribalda protervia, una prosa non meno lavorata e sontuosa di quella di *Blood Meridian*. Anche *Brucia l'aria*, che insegue le vicende di due fratelli al bivio fra vita e malavita (l'uno deciso a tagliare ogni ponte con quel *milieu* ormai irrespirabile, l'altro, ben più giovane, propenso viceversa a sprofondarvi dentro), figli di un piromane arso fra le



fiamme che ufficialmente avrebbe dovuto domare di una donna ora paraplegica accudita da una ex fiamma del primo, fiamma anzi ancora vivissima (le fiamme non si placano, in questo libro), anche *Brucia l'aria* esibisce, tra deflagrazioni di efferata violenza alla S. Craig Zahler e aperture a un grottesco caricaturale che non sarebbe dispiaciuto a un corregionale come Fernando di Leo, lo spettacolo pirotecnico (e d'ài) di un lessico che osa l'inosabile alternando – su un fondo di malinconia e ferocia – alto e basso, lingua e vernacolo, dialettismi e neologismi sfrontati, mimesi e anamorfosi, e insieme portando quasi al punto di rottura l'alta tensione figurale dal quale è percorso. E se talora si scivola – «mafia di occhi», per fare un esempio, mi pare immagine poco felice –, non si può non restare ammirati da una tale oltranza linguistica. Ben presto peraltro ci si accorge di come dietro tutti questi fuochi d'artificio si stagli uno sterminato muro di silenzio: silenzio della terra, silenzio della mente e del cuore – silenzio di Dio. Esso costituisce una parete altissima, a piombo, invalicabile, che il costante scoppietto della scrittura non riesce tuttavia a dissimulare. Non sappiamo se questo scoppietto, se questi fuochi d'artificio riusciranno mai a valicarla. Ci basta, almeno per ora ci basta, che continuiamo a darle comunque l'assalto. *Stefano Lecchini*

inizia con l'incontro del narratore con tale Virginia Cesti, un'anziana signora che si presenta come figlia dell'amante segreta di Brancati. Per Vladimiro, convinto che l'illustre predecessore fosse stato fedelissimo alla moglie Anna Proclemer, è uno shock; eppure Virginia pare veramente ben informata sulla vita dello scrittore prematuramente scomparso per un intervento chirurgico andato male. E poi la signora lo assume come autista e guida turistica, ed essendo squattrinato Vladimiro non può proprio dir di no. Così questa strana coppia girovaga tra sciare e paesetti pittoreschi, in una sorta di pellegrinaggio letterario che ci fa riscoprire Brancati ma ci rivela anche dettagli della scombinata vita sentimentale di Vladimiro, uno irresistibilmente attratto dalle donne che però non sembra molto capace di interagire con loro. Siamo a una nuova versione del gallo italico, varietà sicula: l'erotomane inetto, una sorta di Zeno al pistacchio (di Bronte). E come Brancati diventa un alter ego di Vladimiro, lui è senz'altro alter ego dell'autore: un gioco di specchi che ci restituisce una Sicilia per certi versi eterna, ma tutt'altra cosa da quella patinata degli sceneggiati con Zingaretti. *Umberto Rossi*

### BORBONI DI FRANCIA

#### Carlo Emilio Gadda

I Luigi di Francia • Adelphi • pag. 306 • euro 15

Quando fu assunto come redattore radiofonico alla Rai, Carlo Emilio Gadda scelse di realizzare un ciclo di trasmissioni sui quattro Luigi di Francia (anche se alla fine scriverà solo di tre di questi, Luigi XIII, XIV e XV). I testi, arricchiti di una esaustiva nota di Martina Bertoldi e da un'Appendice che raccoglie le presentazioni di Gadda, vengono ripubblicati adesso da Adelphi in un volume che non rappresenta un esercizio liminare all'interno dell'opera dello scrittore, ma si impone invece come testimonianza di un lavoro accurato e importante basato su frammenti, ritagli, memorie e diari. Oltre al sincero impegno nel lavoro radiofonico, confermato da Gadda in più occasioni, la scelta del soggetto obbedisce al desiderio di dedicarsi a un luogo amato, la Francia, da lui e dalla madre (insegnante di francese), e di esprimere il suo apprezzamento verso la storiografia francese (soprattutto in opposizione alle distorsioni ideologiche sulla storia degli anni fascisti). I tre testi assumono un carattere indefinibile e in bilico tra il saggio storico, la narrazione d'autore e la conversazio-

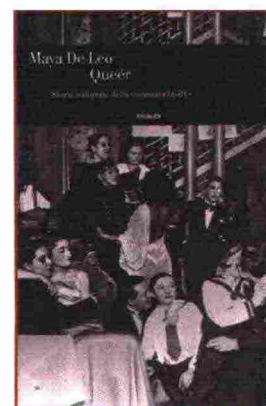
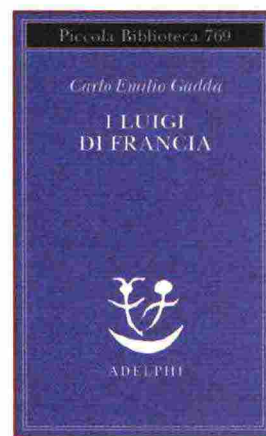
ne radiofonica dove lo spazio di scrittura gaddiano trova compimento nella selezione, traduzione e commento di testi memorialistici e storiografici che costruiscono tre imperdibili ritratti. *Matteo Moca*

### SAGGIO

#### Maya De Leo

Queer • Einaudi • pag. 260 • euro 19

Termine ormai da tempo entrato nell'uso quotidiano, la parola *queer* è per molti ancora enigmatica. Nell'introduzione di questo libro, Maya De Leo, docente di Storia dell'omosessualità presso l'Università degli studi di Torino, ne precisa il senso, intendendo con esso chi vive una sessualità diversa da quella egemone o comunque in qualche modo codificata. *Queer* è dunque la storia della comunità LGBT, a cui viene aggiunto un + (LGBT+) proprio per indicarne "il carattere aperto e inclusivo" verso altri modi non conformi di esperienza sessuale. *Queer* è una storia che nasce nel solco delle ormai classiche intuizioni di Michel Foucault e che va dalle norme su genere e sessualità elaborate ed imposte alla società occidentale a partire dalla fine del '700, fino alla loro progressiva messa in discussione che arriva, tra persecuzioni e rivolte, tra sottocultura e attivismo, ai giorni no-



## I LIBRI

# Recensioni

### MUSICA

#### Kodwo Eshun

Più brillante del sole • Nero • Pag. 256 • traduzione di Alessandro Mazzi

“Avventure nella fantasonica”, recita il sottotitolo. Un’opera del tutto fuori dall’ordinario, pubblicata per la prima volta nel 1998, di reperibilità più che complessa, tradotta ora in italiano. Il libro dello scrittore e teorico britannico Kodwo Eshun è una stella luminosissima che ha mantenuto tutto il suo splendore e una potenza con pochi paragoni nella critica musicale. Un libro di musica incentrato sull’Afrofuturismo che è al tempo stesso un’opera afrofuturista. Partendo dal requisito minimo della costruzione musicale, il ritmo, Eshun sprigiona una serie di elaborazioni fuori dal modello antropocentrico dell’Umanesimo, in un contesto di spazio e tempo totalmente differente. Tra le elaborazioni del concetto di suono, breakbeat, postumano, inumano, alieno, spingendo su una narrativa capace di toccare toni utopici quanto distopici, Kodwo Eshun crea una lingua densa di neologi-



smi, di nuove espressioni funzionali a raccontare Storia e Musica fuori dalle modalità accademiche. Scrivendo di techno, funk, hip hop, dub, jazz, electro; citando Drexciya, UR, Jungle Brothers, Sun Ra, Alice e John Coltrane, Lee Perry, Rammellzee; analizzando la tensione verso lo spazio, la tecnologica, la cyberestetica, la mitologia ancestrale, il teorico inglese modella una scrittura esplosiva, iperbolica, fatta di sincope, vortici, neologismi, necessaria per raggiungere il suo desiderio di descrivere la connessione tra strumenti musicali, tecniche, influenze, modalità non lineare del tempo. Una scrittura arcuata, con i concetti che rimbalzano, a volte mai espressi fino in fondo ma lasciati quasi galleggiare e ammiccare, mettendo il lettore in una condizione di sfida continua. Un libro che deve essere considerato come fondamentale e ri-

chiede al lettore uno sforzo importante in fase di lettura e gestione della quantità di termini nuovi. Da avere, leggere, divorare, assimilare mentre miriadi di domande e considerazioni sciameranno per la mente. *Luca Galli*

stri. Proprio perché segue una materia sfuggente e per certi versi inafferrabile, questo studio fa ricorso ad ogni tipo di documento o testimonianza: la letteratura, i trattati di medicina, la vita notturna nelle grandi capitali, le ballate popolari addirittura, seguendo pazientemente la costruzione ideologica delle differenze sessuali ed evidenziando come queste siano diventate, negli ultimi decenni, un campo conflittuale sempre più centrale nella sfera pubblica e siano forse «il preludio a una nuova significazione del corpo». *Giovanni Vacca*

### NABOKOV IN RUSSIA

#### Fabrizio Pasanisi

A San Pietroburgo con Vladimir Nabokov • Giulio Perrone Editore • pag. 184 • euro 15  
Dopo il libro su Joyce e Dublino, e il romanzo *Bert e il mago*, dedicato alle vite di Thomas Mann e Bertolt Brecht, il giornalista, autore televisivo e scrittore Fabrizio Pasanisi in questo nuovo libro racconta i primi 18 anni di vita dell'autore di *Lolita*, quelli trascorsi a San Pietroburgo tra i primi studi e importanti eventi biografici. Come succede per gli altri libri di questa collana, come il precedente *A Venezia. Da Brodskij a Bolano*, Pasanisi costruisce tanto un ritratto della città ripresa in uno dei suoi momenti di massimo splendore artistico, letterario e musicale (tutti elementi che influenzeranno lo stile e la scrittura di Nabokov), quanto la rap-

presentazione dell'esistenza di Nabokov vista allo specchio della città dov'è nato, prefigurando i temi che attraverseranno la sua scrittura e le inquietudini che segneranno i suoi spostamenti, più di ogni altro la nostalgia per la Russia che sarà costretto ad abbandonare. *Matteo Moca*

### ROMANZO

#### Giulio Neri

Carne • Il Maestrale • pag. 338 • euro 20

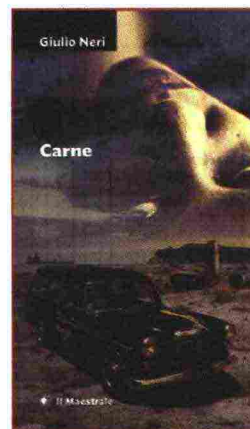
Il grottesco di qualità, nella narrativa contemporanea, è merce rara. Tra gli illustri predecessori, che spaziano da *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais all'*Arcobaleno di gravità* di Thomas Pynchon, non è facile rinvenire molti esempi nella letteratura italiana. Ancora più difficile è individuarne oggi, se si eccettua una parte della produzione di Michele Mari — pensiamo anche all'ultimo, *Le maestose rovine di Sferopoli* — scrittore di per sé difficile da collocare in quel che resta del nostro canone. Per questo è benvenuto un romanzo come *Carne* di Giulio Neri, antiquario cagliaritano, che si era già distinto con i precedenti *A tie solu bramo* e *Portoro*, sempre editi dal Maestrale. In questa nuova prova, che pure risale un tempo distante nel suo percorso di narratore, ancorché rivista e aggiornata alla luce delle sue inclinazioni presenti, Neri traccia la parabola tragicomicamente comica dei Sias, una famiglia che abita nell'immaginaria citta-

dina costiera di Porto Dattero, nella Sardegna meridionale. Come spesso accade nelle saghe familiari, che sbocciano da un momento fondativo nella genealogia intima dei consanguinei, è a partire dal matrimonio fra Augusta, la figlia del rozzo patriarca locale, da poco diventato Onorevole, e Edmondo, drammaturgo fallito e di poche pretese, che si dipana un intreccio a spirale — scandito da brevi capitoli iper dialogati e dal sapore marcatamente cinematografico — destinato a trascinare in un crescendo finale che non sarebbe dispiaciuto a Tarantino. *Luca Mirarchi*

### SAGGIO

#### Lorenzo Benadusi

Il nemico dell'uomo nuovo • Feltrinelli • pag. 430 • euro 15  
Questo libro, uscito per la prima volta nel 2005, era esaurito da tempo e quindi innanzitutto lode all'editore che lo ha ristampato e per di più in formato economico. *Il nemico dell'uomo nuovo* è un testo ponderoso, una dettagliata e avvincente analisi del rapporto del fascismo con l'omosessualità, vista come ostacolo supremo al progetto 'antropologico' del regime, fatto di virilità esasperata e di spinta verso l'espansione demografica. L'uomo nuovo è dunque l'uomo fascista, il suo nemico è l'omosessuale, nello specifico l'omosessuale maschio. Partendo dagli studi di George L. Mosse, Benadusi intreccia attorno a queste due polarità una dettagliata



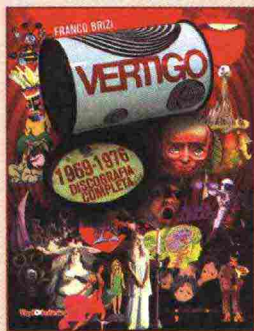
## I LIBRI Recensioni

### MUSICA

#### Franco Brizi

Vertigo • Iacobelli • pag. 512 • euro 78

Lanciato nel 1969 sotto l'ombrello della Philips, Vertigo è stato uno dei marchi discografici più cruciali degli anni '70, con un catalogo concentrato per lo più sul progressive e sull'hard ma aperto ad altre musiche al tempo considerate "altre"; dai Colosseum ai Black Sabbath, dai Gentle Giant ai Pato, dagli Uriah Heep fino a Manfred Mann, Beggars Opera, Jade Warrior, Ian Carr, Dr. Strangely Strange e tantissimi altri artisti (non solo britannici), l'etichetta ha segnato profondamente il rock di quei giorni. Cambiando ovviamente pelle, ha proseguito la sua attività per decenni, ma è un dato di fatto che la fase più mitica e amata sia quella iniziale, caratterizzata dall'inconfondibile logo con la spirale in bianco/nero; una vicenda anomala, visto che in Gran



Bretagna esso venne accantonato nel 1973 (e sostituito dalle astronavi aliene di Roger Dean) ma continuò a essere utilizzato in altre nazioni fino al 1976. Proprio su tale periodo si focalizza questo libro, un *unicum* mondiale firmato da un riconosciuto esperto e appassionato della materia quale Franco Brizi: un lavoro imponente, con ciascun album "spiegato" da una scheda critico/informativa e da un ricchissimo corredo iconografico (fotografie, artwork, label) che comprende anche recensioni d'epoca e memorabilia. Va da sé che un simile oggetto, immancabilmente destinato al pubblico dei cultori, degli esecuti e dei collezionisti, non poteva prescindere da una veste editoriale fuori dal comune: oltre cinquecento pagine formate 24x30, carta di qualità che valorizza le immagini, copertina cartonata. Il prezzo certo ne risente ma la spesa non è più dell'impresa, assolutamente no. *Federico Guglielmi*

ricostruzione del modello di mascolinità imposto nel ventennio (a partire da quanto già era in embrione nell'Italia liberale post-unitaria), della sua ossessione per l'omosessualità vista come decadenza e degenerazione, della repressione attuata attraverso il confino e l'internamento, dell'uso politico che se ne faceva quando i fascisti accusavano di omosessualità avversari e oppositori. Il tutto, in una sostanziale incomprensione del fenomeno, inteso in maniera unidimensionale: colpito, cioè, solo quando, con atteggiamenti esteriori, l'omosessuale negava la 'riuscita' della rivoluzione fascista. Completa il volume una prefazione di Emilio Gentile, che più che una prefazione sembra una vera e propria recensione. *Giovanni Vacca*

grafiche molto estese e differenti, dall'Africa all'Asia, dall'America all'Europa, Hutton invita il lettore alla scoperta dei nuclei comuni e le insanabili differenze che sottendono la credenza delle streghe in varie parti del globo, prendendo le mosse anche dagli studi, insuperati, di Carlo Ginzburg, mostrando anche il valore strumentale dell'etichetta di capro espiatorio che ha accompagnato la loro storia, simbolo di tensioni e invidie verso il diverso o l'inspiegabile. *Matteo Moca*

### FALSI INTRATTENIMENTI

#### Byung-Chul Han

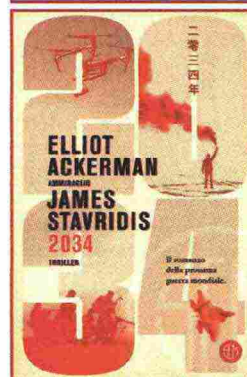
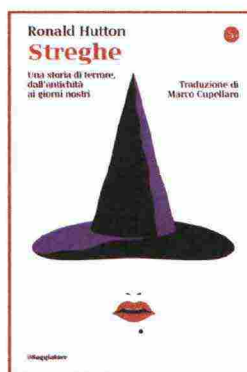
Sano intrattenimento • nottetempo • pag. 176 • euro 16 • traduzione di Simone Aglan Buttazzi  
Prosegue da parte di nottetempo la pubblicazione delle opere del filosofo coreano, da lungo tempo residente a Berlino, Byung-Chul Han, che da anni e con opere importanti studia con un piglio piano ed esaustivo la stanchezza all'interno società, le derive della psicopolitica o l'agonia dell'eros. Questo nuovo saggio è dedicato alla pervasività dell'intrattenimento nella società che abitiamo, la sua sovranità tentacolare nell'esistenza quotidiana che porta a un appiattimento delle proposte culturali o di intrattenimento, al fiorire di festival e incontri aggiungiamo, come se solo ciò che intrattiene, e non mette in difficoltà, possa avere un posto nella realtà. Muovendo dal divario nella cultura occidentale tra divino e secolare e dall'accezione negativa dell'intrattenimento, Han in questo saggio concede alla sua opera un aspetto maggior-

mente teoretico, rifacendosi ancora ad alcune distinzioni heideggeriane, oltre che costruttivo rispetto alla possibilità che l'intrattenimento possa assumere, in alcuni frangenti, un valore positivo di crescita. *Matteo Moca*

### THRILLER

#### Elliot Ackerman / James Stavridis

2034 • Sem • pag. 296 • euro 18 • traduzione di Anita Taroni e Stefano Travagli  
È opinione di chi scrive che il miglior romanzo sulla guerra in Iraq sia stato *Yellow Birds* di Kevin Powers, pubblicato da Einaudi nel 2012. Powers aveva combattuto come mitragliere alcuni anni in Iraq, e *Yellow Birds* rappresentava il suo esordio nella narrativa. Un quadro che presenta diverse assonanze con la genesi di *2034*, un thriller geopolitico che non sta raccogliendo solo un largo successo di pubblico, pur essendo ascrivibile a un genere che spesso, soprattutto in Italia, continua a essere guardato con sufficienza. *2034*, che ipotizza in modo realistico quali condizioni potrebbero far esplodere fra tredici anni una terza guerra mondiale — scritto a quattro mani da Elliot Ackerman, già autore di bestseller ed ex Marine pluridecorato, e dall'ammiraglio James Stavridis, in precedenza capo delle forze Nato e ora editorialista del Times — va infatti a collocarsi proprio lungo questo solco: la conoscenza profonda delle tecnologie e delle forze in campo, oltreché dei sottili equilibri che per ora tengono in piedi la non belligeranza fra Stati Uniti e Cina, unita a



# I LIBRI

## Recensioni

### ROMANZO

#### Francesco Permunion

Giorni di collera e di annientamento • Ponte alle Grazie • pag. 174 • euro 15,90

Si potrebbe definirlo ossessione, o quantomeno nevrosi, quella di Permunion per la dissezione/disossamento/digestione/dileggio (e si potrebbe anche aggiungere, con un sorriso, "defecazione") del funesto e mortifero establishment letterario/editoriale, con i suoi attori di punta e, soprattutto, i comprimari leccaculo e i solerti funzionari che masticano arte e cacano burocrazia. Una nevrosi che colpisce anche la voce narrante di questo (caustico, splendido, fin dal titolo) *Giorni di collera e di annientamento*: scrittore per seconda scelta (voleva fare il crooner), baciato da un successo casuale (vince il temibile premio Strega) e catapultato nei miasmi del lavoro editoriale, l'io non vorrebbe altro che fuga. Analizza il come sia potuto succedere, il come diavolo sono finito così, con un disperato rigore logico ma, come spesso succede, il sapere non porta cura o lenizione: piuttosto angoscia, infermità, ossessione; nevrosi, appunto. In tale precario stato di



disequilibrio psichico/epistemologico, l'io esiste (si barcamena) tra personaggi degni di un romanzo di picari, di un Chisciotte agonizzante: puttane, malati, nazisti, dementi. Tutti, in sfumato limine tra plausibile e surreale, anzi: plausibili proprio perché del tutto surreali, quasi dettagli di quell'affresco della provincia infame (eppure indispensabile) che Permunion sta assemblando da sempre, pennellata dopo pennellata. Una storia (tante storie) di necessario fallimento, con ogni evidenza. È stato detto, di questo libro, essere il più *romanzesco* tra quelli dell'autore. Sottoscrivo, senza dubbio veruno. Il tripudio di assurdo (unito alla perculazione feroce dell'instancabile borghesia boriosa dell'apparato delle patrie lettere) è una delle poche ancore di sal-

vezza per chi, contro ogni speranza, tenta ancora di afferrare qualche brandello di *realtà* nelle paludi dell'orribile *realismo* che appesta l'idea stessa di letteratura (di vita) con l'arroganza del *there is no alternative*. Lunga vita ai guitti, dunque, e ai testardi colerici che, lungi dall'annientare (male, al limite, lo fanno a se stessi), vivificano. *Fabio Donalizio*

un'indubbia attitudine per imprimere ritmo e mordente alla trama, lo rendono un romanzo piacevole e interessante anche se non si è super fan di Tom Clancy, ad esempio, ma anche per i lettori che di solito, davanti a queste premesse, tirerebbero dritto — ecco: in questo caso perderebbero una buona occasione per entrare oggi in quello che potrebbe essere il nostro domani, e per capire meglio chi sono i veri burattinai che governano il mondo. *Luca Mirarchi*

### ROMANZO

#### Daniel Sada

Una di due • Alter ego • pag. 116 • euro 14 • traduzione di Carlo Alberto Montalto

Negli ultimi mesi, dopo una lunga assenza, due tra i più innovativi scrittori emersi in Messico negli anni Novanta sono tornati in Italia. Uno è Mario Bellatin (*Shiki Nagaoka*, BU#281), che dubita costantemente della parole e della narrazione e che vede nel testo letterario un mondo autosufficiente; l'altro è Daniel Sada (1953-2011), elogiato anche da Bolaño in *Tra parentesi*, che sembra aver scelto il percorso opposto. "Dio ha creato il mondo perché ama le storie" è una delle due epigrafi del suo imponente *Porque parece mentira la verdad nunca se sabe* (1999) e leggendo *Una di due* e i precedenti romanzi tradotti in italiano, appare evidente l'amore che l'autore messicano ha

per le storie (parafrasando Huidobro, il romanziere è un piccolo Dio). Quelle di Sada sono sempre storie di povera gente, raccontate spesso con un tono fiabesco: due sorelle gemelle non più giovani che si contendono un mediocre corteggiatore nell'ottimo libro appena pubblicato da Alter ego; l'agronomo lussurioso indeciso tra due donne di *Quasi mai* (BU#190); il pizzaiolo che sceglie la strada del crimine in *Il linguaggio del gioco*. Ma Sada è un autore barocco e non ama solo le storie, ama ancor di più le parole (non a caso si autodefiniva "un esploratore del linguaggio"). E se Bellatin ci fa intravedere attraenti e misteriose cerimonie ("La narrazione è sempre narrazione di qualcosa di inesplicabile" osserva Aira nel suo *Copi*), il funambolico Sada ci offre una sensuale e travolgente festa del linguaggio. *Loris Tassi*

### ROMANZO

#### Michele Benetello

Maida Vale • Ronzani • pag.304 • euro 16

Un sessantenne a suo modo geniale ma problematico, un suo amico maledettamente stronzo ma in cerca di redenzione, un grande amore perso all'improvviso e (forse) ritrovato, con sullo sfondo una città di provincia del Nord Italia e altri personaggi meno decisivi - tre ulteriori amici d'infanzia, una ex moglie, un fratello, un nipote... - ma sempre assai

ben caratterizzati e funzionali al racconto: *Maida Vale* scorre impetuoso e fluido tra dialoghi arguti/serrati e descrizioni immaginifiche, con l'accompagnamento di una colonna sonora rilevante ma non invasiva che viene riepilogata e spiegata in appendice (e che inevitabilmente è stata resa disponibile in forma di playlist su Spotify).

Il primo romanzo di Michele Benetello, finora noto per il suo brillante lavoro nel campo della narrazione musicale, non è figlio di un capriccio o delle classiche velleità da giornalista che cerca di "passare di categoria". È invece un'opera letteraria di livello che ha dalla sua una storia ricca di colpi di scena, una prosa erudita ma non ampollosa, un ottimo ritmo e la capacità non proprio comune di evocare emozioni forti e a volte disturbanti, di quelle che portano a riflettere su se stessi: su chi siamo e su cosa vorremmo, specie quando siamo consapevoli che il tempo da trascorrere su questa terra è (molto) meno di quello che abbiamo vissuto e magari bruciato. Incalzato, sanguigno, dolcemente (con maggior propensione all'amaro), sostanzialmente drammatico ma anche delicato e a tratti perfino divertente, *Maida Vale* inchioda alle pagine suscitando empatia e spiazzando. Non accadrà mai, ma i fratelli Coen ne ricaveranno di sicuro uno splendido film. *Federico Guglielmi*

